

Destre, momento critico

Settimana da incorniciare per l'Italia governata, si fa per dire, dai barluscones. Ha iniziato la Banca d'Italia comunicando che la produttività si è abbassata del 25% e che gli altri indicatori economici sono tutti pessimi: scrollata di spalle dei dirigenti forzisti. Interviene l'Avvocatura generale dell'alta corte europea per definire illegittima l'IRAP, la tassa regionale sulle attività produttive che porta nelle casse dello Stato 21 miliardi di Euro all'anno. L'efficiente Ministro Siniscalco rassicura che prontamente il governo interverrà. Da ultimo ti arriva L'Eurostat, istituto di statistiche europee, per annunciare l'impossibilità di certificare i dati del bilancio italiano per gli anni 2003 e 2004. I dati non sono a posto. I conti non tornano. Berlusconi inveisce contro i burocrati di Bruxelles. Eppure era una settimana iniziata in grande allegria. Il cavaliere, utilizzando il consueto salottino televisivo, accudito come un bambino dall'elegante e servizievole Vespa, aveva comunicato al mondo che le truppe italiane avrebbero iniziato a ritirarsi dall'Iraq il prossimo settembre. La notizia, rilanciata da tutti i network televisivi e dalla carta stampata, era giunta alla Casa Bianca tramite la CNN e a Londra a mezzo BBC. Blair ha rischiato di ingoiare un tramezzino intero e G.W.Bush ha rischiato il soffocamento da hamburger. Il mondo politico italiano è entrato in fibrillazione e i grandi editorialisti si sono cimentati con ardite interpretazioni del significato dell'annuncio berlusconiano.

Ce lo poteva dire prima, lamentano i riformisti-riformisti. Avremmo potuto anche noi votare per il rifinanziamento della missione in Iraq, che diamine, non aspettavamo altro.

Bastano poche ore, qualche telefonata in inglese e il "nostro" trasforma tutto in un'ennesima barzelletta dovuto alla consueta congiura dei giornalisti comunisti infiltrati anche nei mass media anglosassoni. Via dall'Iraq? E quando mai. Staremo in quel Paese fino a quando lo vorranno i nostri amici americani. Siamo tutti più tranquilli sapendo che l'amico George si è fatto una grande risata finendo l'hamburger e che Tony è potuto tornare a sorridere pappandosi il suo tramezzino alla mostarda.

Allegria per tutti meno che per il Presidente Ciampi. Annichilito per il disprezzo del Parlamento dimostrato anche in questa circostanza da Berlusconi, il Presidente della Repubblica non ha apprezzato la giovialità del cavaliere di Arcore.

Che vogliamo di più? Quale altro Paese può vantare un primo ministro così creativo? E in quale altra nazione una campagna elettorale si svolge con tante cortesie tra competitori come quella per le regionali del 3 e 4 aprile?

Nonostante l'arrivo di leader nazionali di rilievo, il confronto politico non cresce. Aumenta certamente il colesterolo a causa delle cene e banchetti elettorali, ma parlare di un dibattito sui programmi delle due coalizioni ci sembra eccessivo. E' responsabilità dei singoli candidati produrre programmi di governo? Difficile immaginarlo. I partiti funzionano ormai soltanto come comitati elettorali e risolto il problema delle liste sembrano ritirarsi in attesa dei risultati per la resa dei conti.

Le coalizioni esprimono piattaforme di governo molto generiche. Quando si tratta di conquistare la preferenza personale bisogna mettere in campo altre

risorse organizzative e lo spazio per grandi confronti ideali sembrano proprio un lusso.

D'altra parte, il quadro di riferimento nazionale è quanto mai incerto. Il debito pubblico allargato sembra di difficile controllo e in un quadro di trasferimenti centrali decrescenti è complesso immaginare credibili programmi di sviluppo economico. Salvaguardare lo stato sociale diviene difficile. A Roma si sta votando una "riforma" costituzionale che muterà alla radice il sistema istituzionale italiano con riflessi serissimi per il ruolo e significato degli enti regione e delle autonomie locali. Altro che federalismo solidale. Il rischio è quello di una confusione istituzionale in cui le aree forti diventeranno più forti alla faccia della parte debole del Paese. L'Umbria non è il meridione, ma immaginare un'autosufficienza delle nostre risorse per mantenere servizi essenziali e per risolvere i nostri problemi infrastrutturali e della struttura economica è una sciocchezza.

In un quadro così complesso la campagna elettorale sfilava via senza grandi avvenimenti. Non è classificabile come un avvenimento l'arrivo in Umbria del Ministro Giovanardi. Il Ministro, non si sa in base a cosa, ci ha informati che nella nostra comunità "è limitata la libertà di espressione". Distratti, non ci eravamo accorti che il regime catto-comunista dell'Ulivo e di Rifondazione imperante in Umbria controllasse case editrici, stampa e televisioni. Di cosa parlano? Forse la destra dovrebbe fare uno sforzo per capire meglio la realtà che vorrebbe governare al posto del centrosinistra. Il nodo è proprio questo: la destra non sembra conoscere le contraddizioni pur presenti anche nella nostra regione. Si può fare un bilancio positivo o negativo dell'amministrazione Lorenzetti e si può criticare il programma presentato dall'Unione per la prossima legislatura. L'importante è che il giudizio sia argomentato e verosimile. Non si conquistano voti con slogan generici o denunciando la paura della Lorenzetti al contraddittorio con Laffranco. E chi ci crede?

E' vero che la lunga consuetudine con il governo locale avvantaggia molto la coalizione di centrosinistra. Ciò ha consentito la formazione di una classe dirigente sulla cui qualità è più che legittimo discutere, come non vederne l'ossificazione? Ma sempre di una classe dirigente collaudata si tratta.

Il problema è che il centro-destra non ha saputo utilizzare (scomparsa la Democrazia Cristiana) gli spazi che anche dall'opposizione si possono avere per costruire quadri credibili e il litigio interno ha dominato la destra politica.
Corriere dell'Umbria 20 marzo 2005